

Anno 6 - numero 8

Agosto 2004 - Diffusione gratuita

Direttore Editoriale: Mario Margheriti

Direttore Responsabile: Giancarla Massi

Comitato di Redazione: Silvana Scaldaferrri, Elisabetta Margheriti,
Silvia Margheriti, Liana Margheriti

Redazione: Via Campo di Carne 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. +39.06.91.01.90.05
Fax +39.06.91.01.16.02
e-mail: tslinforma@vivitorsanlorenzo.it

Realizzazione: Consorzio Verde Torsanlorenzo
Valentina De Vecchis

Stampa: CSR S.r.l.
Via di Pietralata 157, 00158 - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Velletri n. 15/2003 del 01.09.2003
Pubblicazione mensile del Consorzio Verde Torsanlorenzo
Via Campo di Carne, 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. +39.06.91.01.90.05
Fax +39.06.91.01.16.02
<http://www.vivitorsanlorenzo.it>
e-mail: info@vivitorsanlorenzo.it

Foto di copertina: Bambù ai Vivai Torsanlorenzo



Sommario

VIVAISMO

- | | |
|-----------------------------------|----|
| I bambù | 3 |
| Cinnamomum camphora (L.) J.Persl. | 10 |

PAESAGGISMO

- | | |
|-------------------|----|
| Parco del Rauccio | 12 |
|-------------------|----|

VERDE PUBBLICO

- | | |
|---------------------------|----|
| Orto botanico di Roma | 18 |
| Passeggiata del Gianicolo | 24 |

NEWS

- | | |
|---|----|
| Fiere | 30 |
| Libri, convegni, corsi, mostre, televisione | 31 |

I bambù

Introduzione a cura della redazione

Schede tecniche tratte da: Il verde di bambù di Bruno Visentini - Edagricole

(il libro è fuori catalogo, si può trovare: Libreria della Natura - Milano o nei canali Remainder)

I bambù non formano un genere ma un gruppo di diversi generi aventi in comune dei caratteri simili. I bambù sono delle graminacee gigantesche legnose, dal fogliame persistente, cartaceo, verde vivo, che da noi si mantiene inalterato, sempreverde anche d'inverno, quando la maggior parte delle piante si spoglia.

La loro crescita è stupefacente, sono molto eleganti, con notevole aspetto esotico ed un grande valore ornamentale, emanano un fascino particolare, proprio perché sono piante uniche nel mondo vegetale. A seconda della specie e della varietà, le piante di bambù si prestano ad essere collocate in giardini e parchi pubblici e privati. La fioritura compare imprevista, in media una o due volte nell'arco di un secolo o più, ricorrendo simultaneamente nelle piante di una determinata specie, in qualsiasi sito del globo esse radicano ed a qualsiasi stadio vegetativo si trovino. E misteriosamente, come si è verificata, molto spesso provoca la morte degli esemplari che sono fioriti. Ci sono oltre 1200 specie botaniche diverse, tutte con caratteristiche specifiche, pur nei tratti comuni di culmo cilindrico, cavo all'interno, liscio all'esterno, con anelli distanziati, i nodi, e una buona flessibilità sulla lunghezza che determina l'ostinata solidità. I fusti secondo le specie, possono essere verdi, glauchi, neri, gialli rigati verde, verdi rigati giallo, a pelle di leopardo. Anche la colorazione identifica, oltre alla forma e la posizione dei nodi, le varie specie.

Crescono in ciuffi e spesso coprono vaste estensioni. Per la coltivazione il bambù preferisce una posizione soleggiata a quella in ombra che permette un ottimo sviluppo delle piante, la riproduzione avviene attraverso rizomi strisciati per lo più sotterranei che si diffondono con molta rapidità ed emettono soprattutto nella stagione

piovosa dei nuovi germogli (turioni) avvolti in una guaina membranosa terminati in un'appendice fogliacea. I rizomi di varie specie di bambù possono emettere anche delle ramificazioni che scaturiscono direttamente dal suolo a cespuglietto: questo tipo di propagazione non si sostituisce a quello turinale ma lo integra solamente. Se il terreno destinato al Bambù non è sufficientemente ricco di humus (sostanza organica decomposta), lo si può migliorare con abbondanti aggiunte di torba, o di letame misto a fogliame marcescente. Il periodo di messa a dimora dei bambù coltivati in vaso è da marzo a ottobre in un terreno sabbioso, non troppo calcareo. I bambù grazie alla loro estesa ed intricata massa di radici, contrastano efficacemente l'erosione del suolo, protetto anche dal fitto scudo di fusti e dal denso fogliame che creano uno schermo contro sole, vento, grandine ed i violenti acquazzoni impedendone la disgregazione degli strati superficiali. La crescita colonizzatrice, dei bambù rassoda e consolida decisamente il terreno, evitando smottamenti anche dove esso tenda a franare ed a sgretolarsi, come lungo scarpate, argini e sponde fluviali. Il *Pleioblastus*, la *Sasa palmata*, l'*Indocalamus tessellatus*, l'*Hibonobambusa tranquillans* ed i *Phyllostachys* sono particolarmente invadenti e quindi adatti per svolgere questo ruolo positivo di stabilizzazione ed antidilavamento del terreno nelle nostre regioni temperate. La moderata ombrosità delle fronde, che si proietta sul rivestimento sottostante, regolarmente alimentato dal ricambio fogliare, come un morbido cuscino in disfacimento, favorisce e richiama la formazione di microorganismi e di sostanze organiche, le quali contribuiscono alla opulenza del suolo in humosità e fertilità, permettendo la rigenerazione del processo vitale e la sopravvi-



Bambù in varietà



venza germinativa di molti semi. I bambù, in virtù dei molteplici attributi, potrebbero senz'altro essere usati intensivamente in opere di rimboschimento, di rimpiazzamento del verde tolto, di risanamento dell'ambiente. Lo studio della biologia di queste graminacee, la scelta di specie promettenti guideranno ad una confacente applicazione nel campo della silvicoltura, per il miglioramento e la conservazione di aree demaniali e parchi nazionali, per la stabilizzazione ed il controllo del suolo dall'erosione, lungo i lati di fiumi, banchi di canali, declivi collinari e terrapieni. La naturale durabilità dei bambù, la veste ricca di fogliame, che non viene meno nemmeno nella vuota stagione invernale, assicurano la purificazione incessante dell'aria ossigenandola ed elargiscono un habitat sicuro, assumibile a dimora, a piccole e modeste creature ed ospitalità all'avifauna, che spesso usa le fronde come dormitorio, dove è al riparo dai predatori, poiché i fusti duri e lisci non offrono appigli nemmeno alle unghie più affilate.

Se i bambù sono usati a scopo di rimboschimento, si deve calcolare che occorrono circa 200 rizomi per ettaro, oppure altrettanti culmi cimati, provvisti al piede del pane di terra con radici ed un buon tratto di rizoma più lungo nel caso del trapianto dei *Ph. pubescens*, per consentire ai soggetti di accestire e riprendersi normalmente. Nell'impianto tramite posa dei rizomi, l'accrescimento dei nuovi polloni sarà graduale anno dopo anno e solo nel giro di un decennio le ultime cacciate raggiungono l'altezza tipica della specie, mentre nel caso dell'impianto tramite culmi raccorciati i tempi di crescita saranno dimezzati. In termini competitivi, raffrontando alberi a crescita rapida, come eucalipti o pioppi, con bambù



Phyllostachys aurea

monopolidiali, scorgiamo nei primi incrementi di cresciuta annua da 1,5 m a poco più di 2, allorquando nei secondi si riscontra un allungamento che supera spesso la dozzina di metri, in due mesi circa, durante i quali avvengono anche la espulsione delle guaine, la divaricazione alternata dei rami abbinati e la produzione di foglie. Oltre al primato temporale si aggiunge anche quello numerico, infatti mentre per gli alberi il quantitativo resterà invariato dall'impianto, per i bambù si assisterà ad una moltiplicazione progressiva.

Sul piano comparativo si deve però constatare che i primi 6-7 anni successivi al trapianto, i bambù impegnati nella riformazione della propria struttura, accuseranno un notevole ritardo, recuperando poi fulmineamente lo scarto accumulato e battendo così i concorrenti.

In un eventuale programma di rimboschimento a livello nazionale sarebbero adatti i bambù monopolidiali molto esuberanti quali *Phyllostachys pubescens*, *Ph. viridis 'Mitis'*, *Ph. bambusoides*, *Ph. del gruppo nigra*, *Ph. violascens* ed altri che, seppure di altezze limitate, producono un ricco fogliame come *Hibanobambusa tranquillans shiroshima*, *Sasa*, fino ai tappezzanti *Pleioblastus*. La buona tolleranza al freddo invernale, la termofilia estiva sorretta beninteso da approvvigionamento idrico e nutritivo lasciano intravvedere prospettive di sfruttamento di vasta portata.

Una delle caratteristiche più sorprendenti dei bambù è la loro varietà di forme, colori, ed aspetto in genere: da bambù nani, che creano un effetto tappeto ai giganti di 20 m ed oltre che creano un vero e proprio bosco dall'aspetto suggestivo e magico.

C'è chi li coltiva per la straordinaria varietà della morfologia dei culmi o delle foglie, chi per la dolcezza dei germogli commestibili a primavera, chi li utilizza per costruire qualsiasi cosa o intrecciare le sue fibre, infine per suonare dolci melodie accordando un flauto raffinato da una semplice canna.

Ecco quindi dal nostro vivaio, una raccolta di immagini a rappresentare la bellezza estetica dei bambù e le loro infine possibilità di utilizzo botanico per parchi, giardini e terrazzi.

BAMBÙ: *Phyllostachys aurea*

Questa specie, nativa della Cina e coltivata diffusamente in Giappone (giap.: Hoei-chiku), fu introdotta in Europa nel 1870 e negli Stati Uniti nel 1882.

I culmi hanno un diametro fino a 4,5 cm ed altezze prossime agli 8 m.

La guaina, caduca, pur mantenendosi secca e ravvicinata verso la base del culmo stesso, mostra una sfumatura rosata sulla sua epidermide coriacea che di norma appare liscia e verdognola, con striature e macchie porporine, per cangiare infine in un luminoso giallo-arancio.

La ligula è franciata di lunghi peli rigidi e la linguetta si protende strettamente lanceolata.

I fusti nella prima parte sono caratterizzati da internodi corti, tozzi e bitorzoluti, asimmetrici, addossati gli uni agli altri obliquamente ed irregolarmente in una sorta di atrofia anomala ormai congenita.

La pigmentazione verde glauca pruinosa alla caduta delle brattee ingiallisce gradualmente nei culmi esposti al sole.

I rami appaiati e dipartentesi talvolta sin dal basso, recano foglie di 8-13 cm di lunghezza e 1-1,8 cm di larghezza, bordate di brevi peli su un margine e parzialmente sull'altro, e mostrano la pagina superiore verde pisello, lucida e verde mare, magliata di tessellazione inferiore. I rizomi non insediati in profondità, si estendono lentamente, coprendo però vasti tratti con vegetazione abbastanza compatta.

Questo bambù che si adatta bene alla siccità e di comprovata rusticità fino a -24°C, compare in molti giardini, oppure sacrificato in grossi vasi granulati su terrazzi ed a fianco di negozi.

I fusti dagli internodi quasi compenetrati nella malformazione basale che li ingobbisce hanno consistenza solida, pertanto vengono usati nella fabbricazione di bastoni da passeggio, manici di ombrelli, pipe, mobilia ed altri manufatti casalinghi. I turioni risultano commestibili.

BAMBÙ: *Bambusa ventricosa*

Originaria della Provincia di Guangdong nel Sud della Cina la *B. ventricosa*, detta volgarmente Bambù di Buddha, ha culmi diversi per forma e dimensioni, secondo le condizioni culturali: in suolo aperto si innalzano fino a 8-10 m, mentre se la pianta è tenuta in vaso si limitano a pochi metri di statura con diametri analoghi, ma difformi.

La guaina caduca e glabra, verde cupo sfumante in aranciato, rugginoso, è provvista di orecchiette ovali, pienamente conformate seppur differenziate, sulle quali si allungano diverse ciglia auricolari ondulate e fra le quali si drizza la linguetta ovata-triangolare. I fusti si caratterizzano per gli internodi, dapprima color verde scuro-glauco, poi verde oliva soffuso di giallo, molto raccorciati di soli 4-8 cm, rigonfi a botte od a pera tronca, quale reazione in terreno povero e secco, foggia che perdono, tutt'al più denotando qualche zigzagatura nelle parti inferiori, in regime di approvvigionamento normale.

Le foglie copiose, che nei rami bassi possono talvolta essere sostituite da spine, e di un bel verde vivo, misurano 9-15 cm in lunghezza per 1,5 cm circa di larghezza, con soffice rivestimento pubescente al rovescio.

La conformazione peculiare dei fusti ed anche dei rami, la resistenza alla siccità ne fanno una pianta ricercata per interni, dove abbisogna di luce sufficientemente intensa. Resiste bene al freddo fino a -6°C

senza troppo risentirne.

BAMBÙ: *Bambusa multiplex*

Originaria del Sud della Cina segnatamente delle province del fiume Yangtze dove è chiamata Xiao-Shun-Zhu, la *B. multiplex* o *glaucescens*, è coltivata anche in Giappone e California. Il modesto diametro dei culmi va dai 2 ai 3,5 cm circa e la statura fino a 8 m. La guaina spogliante, per lo più glabra, verde chiaro è priva di orecchiette, al cui posto appare qualche sparso pelo cigliato e mostra una linguetta triangolare, larga asimmetricamente, un poco lanceolata e ravvicinata al fusto, costellata di minuti peluzzi decidui color marrone. I culmi mediatamente solidi, frazionati da internodi di 20-40 cm in lunghezza, non sempre diritti ed all'inizio impolverati di pruina bianca, passano a maturazione dal verde cupo ad una colorazione vagamente giallastra. La fuoriuscita dei turioni avviene nella prima estate, mentre il complemento dei rami procede nell'anno successivo; i rami crescono alternativamente dall'ottavo nodo in su in molteplici fasci, sulle cui estremità spuntano i 5-10 lembi abbastanza piccoli delle foglie lanceolate e distiche, che misurano dai 5 ai 13 cm di lunghezza e 0,7-1,2 cm di larghezza, lisce anteriormente e dentellate sui margini, e pallidamente glauche e pubescenti sul retro. La specie simpondiale, data la snellezza dei fusti e la bellezza del fogliame avvolgente, svolge un ruolo unicamente ornamentale e risulta di buona rusticità, resistendo in posti riparati sino a -11°C. Ne esistono altre varietà come: *B. multiplex* "Alphonse Karr"; *B. multiplex* "Silverstripe" o Vittata argentea; *B. multiplex* "Fernleaf".



Bambusa ventricosa

BAMBÙ: *Bambusa vulgaris*

Forse originaria dell'India, ma oggi distribuita in tutta l'Asia tropicale compresi Cina (cin.: Taishanzhu) e Giappone (giap.: Daisanchiku) e diffusa anche in molte zone con analoghe climatiche, costituisce cespugli semi-compatti od aperti, dai fusti il cui diametro va dai 5 ai 12 cm, con altezze di 8-13 m circa, con cime leggermente arcuate.

La guaina, più corta dell'internodo che protegge, si stacca prontamente ed appare densamente coperta, soprattutto nella parte mediana alta del dorso, di peli irsuti marrone scuro, ripiegati e caduchi, mentre all'interno risulta liscia e brillante.

La linguetta eretta, larga, triangolare, appena pubescente è situata fra due orecchiette ampiamente falcate, come due spalle rimontanti, frangiate di peluria setolosa.

I culmi cilindrici, verde cupo lustro, tendente in seguito a schiarirsi, interspaziati ogni 20-30 cm da nodi poco prominenti rispetto alla cicatrice bratteale più marcata, muniti nelle porzioni basali di radici avventizie, si mostrano lievemente pruinosi e coperti di minutissimi peli aderenti che scompaiono presto.

Le ramificazioni, di cui la primaria maggior vigoria e lunghezza, scaturiscono numerosissime oltre metà fusto e sorreggono foglie glabre o appena tormentose al rovescio, lanceolate acute ed arrotondate al picciolo, di 15-25 cm in lunghezza e 1,8-2,8 cm in larghezza.

Nei paesi caldi l'emissione dei turioni, che sono eduli, si presenta nei mesi estivi, ma può anche avvenire irregolarmente nel corso dell'anno.

La fioritura tende ad interessare solo alcune piante, che



Bambusa vulgaris

inevitabilmente soccombono, come già specificato. La propagazione effettuata mediamente frazioni di culmo, provviste di uno o più nodi e monconi di rami, accorciati drasticamente, riesce abbastanza facilmente.

Il legno di relativa solidità viene impiegato nei villaggi per lavori di costruzione, nella fabbricazione di mobili ed estrazione di polpa di cellulosa. Le teche intermodali racchiudono sovente concrezioni di tabashir, usate in medicina popolare.

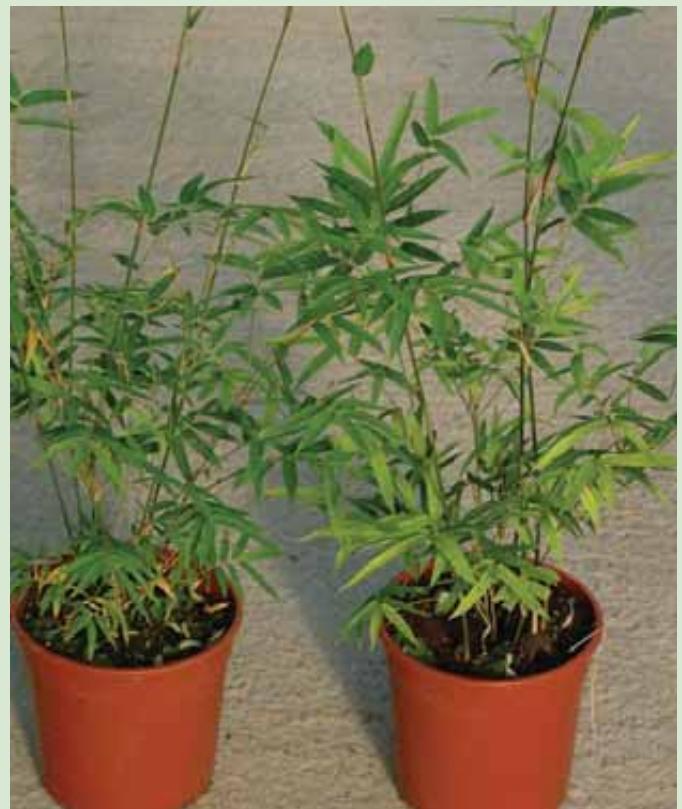
Pochi gradi sotto zero danneggiano irrimediabilmente le fronde e possono far completamente deperire la parte aerea.

BAMBÙ: *Phyllostachys bissetii*

Originario della provincia di Sichuan in Cina (cin.: Bai-jia zhu) ed introdotto negli U.S.A. nel 1941. Il diametro dei culmi misura circa 2,7 cm e l'altezza si avvicina ai 6 m. La guaina di color verde pallido o giallastro porporino si mostra rivestita di piccoli e corti peli, e porta due orecchiette poco pronunciate con qualche ciglia auricolare, mentre la ligula è bassa, frangiata, e la linguetta discretamente lunga, appuntita ed ondulata. Gli steli sono eretti, verde scuro e vagamente pruinosi al primo apparire, con nodi scarsamente prominenti. Le foglie ridotte, lunghe 6-10 cm e larghe 1 cm, risultano glabre e verde scuro sulla pagina superiore e pubescenti su quella inferiore. Specie molto rustica, che regge fino a -25°C. I germogli emergono precocemente in aprile, spesso lontano dal cespo principale.

BAMBÙ: *Phyllostachys viridis 'Mitis'*

Introdotto in Europa nel 1880 dalla Cina centrale, dove



Phyllostachys bissetii

cresce lungo il fiume Giallo (cin.: Gang zhu), fu uno dei primi bambù a figurare nell'Orto Botanico di Padova. Il diametro dei culmi adulti si aggira intorno agli 8-10 cm e questi giungono ad altezze sfioranti i 13 m. La guaina, avvolgente, glabra e coriacea, inizialmente di color verde pallido, rigato di porpora, virante al color crema, mostra numerose macchietture bruno-vinoso scuro, mentre l'interno con nervature è madreperlaceo. La base esterna della guaina, che è molto aderente, giallo canarino, contrasta gradevolmente con il verde azzurrone dell'internodo sottostante già scoperto. La ligula verdolina, quindi marrone, si allarga, rimpiazzando le orecchiette normalmente assenti o appena accennate con brevi ciglia auricolari. La linguetta, corta nelle porzioni inferiori del fusto, allungata e decombente più in alto, è di consistenza cartacea, verde, orlata di rosa giallastro e mostra la tessellazione in trasparenza.

I culmi, spesso di sezione ovale, mostrano in tutta la loro lunghezza una tipica doppia sinuosità e si presentano di color verde glauco, lievemente cerosi di pruina, che permane a guisa di fascetta color verderame sotto ogni cicatrice bratteale.

Con la maturazione del fusto il velo pruinoso si dissolve, il verde si schiarisce assumendo sfumate tonalità di grigio, avana e giallognolo su cui risaltano, quale caratteristica della specie, solamente i gradini contornanti su cui poggiavano le guaine; i nodi livellati nella parete del culmo, si suddividono in internodi di 30-40 cm nelle mediane abbreviati nelle parti inferiori, come tante teche tubulari sovrapposte. Altra particolarità è rappresentata dalla cuticola epidermica dei fusti quasi untuosa al tatto,



Phyllostachys viridis 'Mitis'

e porosa simile alla buccia d'arancia, distinguibile chiaramente se osservata con una lente.

I rami crescono obliquamente, doppi, con il primario più vigoroso e lungo, lasciando impressa sullo stelo una scanalatura a sagoma triangolare, quale traccia della loro iniziale presenza.

Le foglie, da 2 a 6 alle estremità delle ramificazioni, sottili e piccole, lunghe circa 10 cm e larghe 2 cm, risultano senza nervatura, lisce, denticolate minutamente sul bordo interno, verde lucente sulla pagina superiore, glauche sul rovescio, conferendo alle chiome una leggezzza piumosa. I turioni che fuoriescono durante tutto giugno, con qualche replica più tardiva, sono ricercati per il loro gusto delicato dagli intenditori. Questo bambù esige terreno alluvionale, fresco e fertile, abbondanti irrigazioni nei mesi estivi e predilige climi caldi. Il possente rizoma, che misura a volte anche 5 cm di diametro ha una crescita piuttosto superficiale.

Diffuso in Italia, possiede un legno che, opportunamente lavorato, si presta per costruire mobilia da interni od alla creazione di altre suppellettili. Rustico fino a -20°C.

BAMBÙ: *Phyllostachys nigra*

Nativo del Sud della Cina (cin.: Heizhu), diffuso in Giappone (giap.: Kuro-chiku), e da lì portato in Europa nel 1827.

I culmi raggiungono diametri di 6-7 cm ed altezze di 8-9 m, la guaina coriacea del culmo è di colore bruno violetto rosato, cosparsa di peli densi e caduchi, ha due orecchiette vistose falciformi con ciglia lunghe e ruvide. Anche la ligula, convessa nel centro, è cigliata e la lin-



Phyllostachys nigra

guetta, corta sulle brattee situate in basso, lunga su quelle più elevate, risulta lanceolata e dentellata.

Il culmo cilindrico ed eretto, con internodi distanziati di 15-25 cm, si copre di un velo di pruina allo staccarsi delle guaine, la quale permane in sottile fascetta sotto i nodi, ingrigendosi di verde scuro dovuto a soffici e brevi pelini, poi decidui, il colore cambia gradualmente nei fusti, investiti dalla luce solare diretta, mentre si mantiene tale all'interno del bambuseto, in macchie porpora, nerastro, ravvicinate, che si accentuano in seguito, stringendosi uniformemente in nero cupo vinoso.

I nodi appaiono prominenti e la cicatrice bratteale contornata di peluzzi marrone setolosi. Le foglie fitte, di un verde particolare, opaco e quasi pastoso, portate su corti piccioli sono composte da lembi lisci, ellittico-lanceolati, che misurano approssimativamente 9 cm di lunghezza per 1 cm di larghezza. La colorazione nero-porpora dei culmi lo rende specie ornamentale per giardini dove crea bei contrasti con altre essenze. E' una varietà coltivabile in vaso purché capiente. La tendenza dei rizomi è fortemente invasiva. Viene anche utilizzato per confezionare strumenti musicali a fiato, mobili, oggetti artistici, bastoni da passeggio. I germogli emergenti oltre la metà di maggio, sono commestibili previa cottura. Sopporta temperature di -18°C.

BAMBÙ: *Phyllostachys violascens*

Vigoroso bambù originario della Cina del Nord ed introdotto in Francia nel 1864.

Diametro dei culmi varia da 7 a 9 cm; l'altezza può anche superare i 10 m.

Le guaine glabre sono colorate di porpora profondo, commisto a marrone chiaro, senza maculazioni. I culmi pronunciati e colorati sotto i nodi di porporino scuro sono marcati da una fascetta farinosa bianca ben evidente, si mostrano al distacco delle guaine, di un verde



Phyllostachys violascens

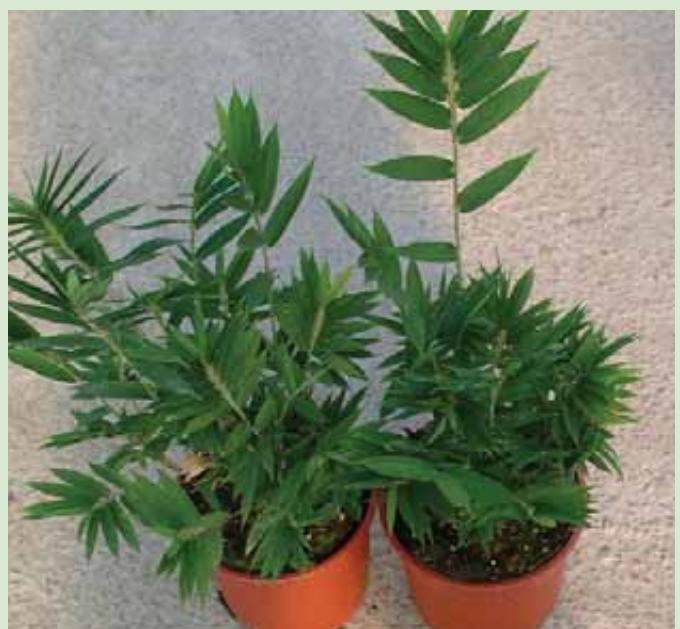
oliva, essudante pruina con fitte rigature sottili, cangianti dal verde cupo al violetto, dal giallo bronzato all'arancione. Gli internodi, talvolta soggetti ad irregolari macchietture nelle parti più illuminate, sono di lunghezza limitata e rivelano leggeri rigonfiamenti con una lieve zigzagatura. I rami a duplice derivazione, ineguale e fastigiata, conferiscono al fusto una sagoma serrata, dal fogliame un po' rado, eretto e lineare, recante orecchiette non sempre nettamente disegnate, ma fornite di lunghe ciglia auricolari, raggiate e purpuree; le foglie hanno il picciolo lungo e giallo, e lembi di un verde tenere e luminoso superiormente e pallido e subescente sul rovescio, con nervatura mediana in rilievo, lunghe 10 – 15 cm e larghe 1,5 cm.

La fuoriuscita dei turioni avviene solitamente oltre la metà di aprile. Pianta attraente, nel giro di pochi anni dall'impianto, da rizomi prolifici forma culmi di rilevante grossezza, il cui legno risulta purtroppo scadente e poco utilizzabile, soprattutto per esterni, e che può richiedere la soppressione degli steli mal sviluppati e mediocri.

Resiste bene a temperature di -20°C.

BAMBÙ: *Pleioblastus fortunei*

Originario del Giappone (giap.: Shima-Dake), fu introdotto in Belgio nel 1863. L'altezza non raggiunge il metro. La guaina chiara e soffusa di porpora con piccoli peli sparsi ed una linguetta corta, resta a lungo sui fusticini. Gli steli fistulati e cilindrici, sono di un pallido verde glauco e leggermente appiattiti nelle porzioni superiori, peraltro poco ramificate. Le foglie lunghe 12-14 cm e larghe circa 2 cm, appaiono lisce, color verde scuro con rigature longitudinali bianche e giallo smorzato, mentre sul rovescio risultano pubescenti e tessellate. Gradisce una posizione semiombrosa e forma macchie a cuscino, compatte e variegate di bell'effetto, che si addi-



Pleioblastus disticus

cono alla decorazione di giardini rocciosi od al vaso. Rustico fino a -20°C ed abbastanza invadente nei luoghi caldi, può essere rasato alla base all'inizio della primavera, per vederlo poi ripollinare.

BAMBÙ: *Pleioblastus disticus*

Fa parte delle specie nane, non superando i 40 cm di altezza, a meno che vegeti in posizioni ombreggiate, dove allora cresce un poco di più. Le foglie piccole e corte, 10 cm di lunghezza e 1,8 cm di larghezza, verde brillante su entrambe le facciate, sono disposte come penne di uccello su steli gracili.

Di portamento compatto e fitto si addice quale tappezziante, e può eventualmente essere falciato raso anche due volte all'anno. Resiste fino a -18°C.

BAMBÙ: *Pseudosasa japonica*

Di origine giapponese (giap.: Yada-ke) o della Corea meridionale, introdotta in Francia nel 1850 da Van Siebol. Il diametro delle canne giunge a misurare 2,5 cm e l'altezza fino a 4 m circa. La guaina che riveste durevolmente ciascun internodo per tutto il ciclo vitale del culmo, è di color verde pallido sfumato di porpora ed è cosparsa di peli bianchi ravvicinati. Il colore sbiadisce al suo disseccamento mentre i peli diventano fulvi. È sprovvista di orecchiette ed al suo apice la linguetta si allunga linearmente. I culmi lisci e solidi, cinti da una anellatura bianca pruinosa sotto i nodi, pur restando nascosti sotto le brattee foderanti, sono segnati ogni 20-30 cm da nodi non prominenti, i quali nelle parti superiori posseggono un singolo ramo, recante foglie cartacee lanceolate ed acuminate lunghe sui 30 cm e larghe 3 cm mediamente. Il lembo delle foglie si mostra verde scuro brillante, glabro di sopra e glauco di sotto, con nervatura mediana ben evidenziata, tessellazione rilevabile ad occhio nudo e bordi denticolati. La specie, a crescita



Pseudosasa japonica

compatta ed invadente, forma fitti sipari e resiste sia alla siccità, pur prediligendo luoghi freschi in penombra, sia al freddo intenso fino a -22°C. La sua fioritura verificatasi copiosa nel 1986-89 ha provocato la morte di tante piante, anche se in molti casi nuovi ricacci indicano una decisa ripresa.

BAMBÙ: *Phyllostachys aurosulcata*

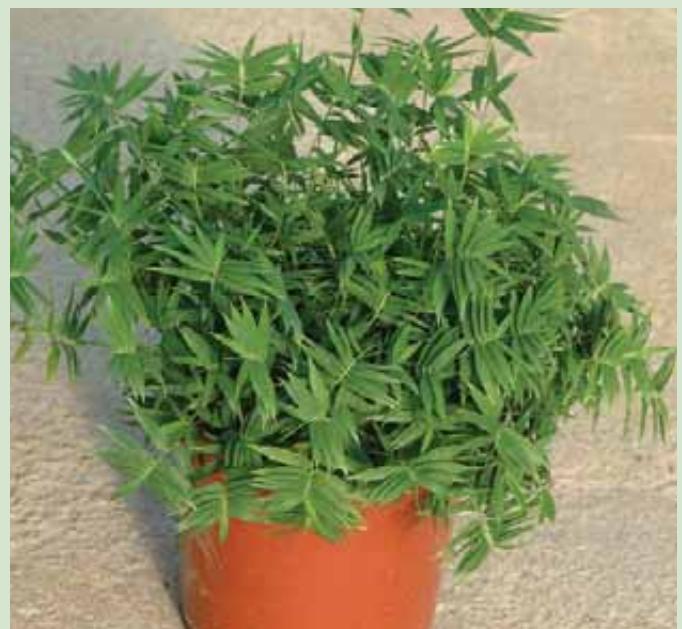
E' una specie originaria della città di Chekiang in Cina ed è largamente coltivata, che forma ampie colonie mediante abbondanti rizomi. Presenta culmi color verde opaco, alti fino a 10 m, di 4-5 cm di diametro, ad ogni nodo con rametti lunghi 20 cm, ciascuno con 2-3 foglie. Guaine del culmo provviste di striature chiare e giallo-verdi nella scanalatura. I giovani germogli sono eduli. E' specie resistente al freddo, anche in pianura padana. I culmi sono usati come canne da pesca e come sostegni.

BAMBÙ: *Sasa palmata* (sin. *Arundinaria palmata*)

Bambù nano, nativo del Giappone, con culmi vuoti un po' appiattiti di 2,5-3 cm di diametro, alti 50-180 cm, con rametti posti alla sommità del culmo come le dita di una mano (da cui il nome specifico), ciascuno con 4-7 foglie, lunghe 35 cm e larghe 10 cm, di colore verde brillante nella pagina superiore, con venature più chiare e di color argento nella pagina inferiore. La cv "nebulosa" ha culmi rossastri e guaine del culmo con maculature brune. Resiste fino a -25°C.

BAMBÙ: *Sasa pygmaea* (*Arundinaria p.*; *Pleioblastus p.*)

Bambù pigmeo. Originario del Giappone, è uno dei bambù più piccoli, raramente alto poco più di 30 cm, dai piccoli rizomi strisciati che formano densi cespuglietti. Foglie piccole, cuiose di color verde scuro, di 5-6 cm, glabre nella pagina inferiore.



Sasa pygmaea

Cinnamomum camphora (L.) J.Presl.

Una pianta ornamentale di grande versatilità

di Sara Campegiani

La canfora è un maestoso albero sempreverde appartenente alla famiglia delle Lauracee, originario della Cina e del Giappone, dove caratterizza il bioma della Laurisilva (foresta di latifoglie sempreverde) che è stato spesso introdotto per i suoi numerosi utilizzi.

Appartiene al genere *Cinnamomum* il quale comprende circa 250 specie tra le quali anche la cannella (*Cinnamomum zeylanicum* Blume).

L'albero della canfora è imponente, di 20 m di altezza e 5-10 m di larghezza, ma può raggiungere anche 50 m e vivere fino a duemila anni. Ha il tronco marrone grigiastro, solcato ed è caratterizzato da fogliame che se sfregato emana un aroma intenso e pungente che lo distingue. Le foglie coriacee sono di forma ovata, opposte, con tre distinte nervature, lunghe fino a 10 cm, lucide e di colore verde intenso, mentre le giovanili sono rossastre.

I fiori, seppur poco appariscenti, sono raccolti in panocchie ascellari o terminali di 7 cm di lunghezza, composte da piccoli fiori a coppa formati da un perigonio sepaloido di 2 verticilli dimeri di colore bianco crema e un androceo di 8-12 stami. I boccioli si aprono da primavera a estate e sono seguiti da piccole (6-10 mm) bacche monosperme prima rosse, che virano al nero a maturità, le quali contenengono semi sprovvisti di albumine e ricchi di riserve lipidiche localizzate nei cotiledoni.



E' una pianta che tollera temperature tra -6 e -8 °C, di facile coltivazione che necessita di un terreno fertile, sabbioso e ben drenato, ma tollera anche condizioni di siccità e pH da leggermente basici ad acidi (8-4,3), richiede un'esposizione al sole o in ombra parziale, l'unico possibile problema può essere rappresentato dalle cocciniglie e non necessita di potature se non di contenimento.

La propagazione può avvenire per seme a 18 °C in primavera oppure per talee semilegnose in estate.

È un albero coltivato per l'indubbio valore ornamentale, risulta un buon ombreggiante grazie alla fitta chioma fogliare, ed è per tale motivo utilizzato nei parchi, lungo le strade o come barriera frangivento, ma è anche largamente impiegato nell'industria del legno in quanto possiede un legname con buone caratteristiche di malleabilità e gradevoli striature di giallo e rosso, inoltre contiene delle sostanze resinose repellenti per gli insetti che ne hanno fatto una pianta largamente adoperata nelle opere di bonifica antimalarica.

L'utilizzo più apprezzato e noto di questa pianta è in campo medico, sono riconosciuti i principi terapeutici curativi dell'olio essenziale come antisettico bronchiale, come antinfiammatorio e lenitivo di dermatiti, nonché come analettico cardio circolatorio, oltre che un effetto balsamico che riscalda la pelle.



L'olio viene ricavato principalmente dalla frantumazione del legno, dalla successiva ebollizione in acqua e distillazione.

Pur essendo molteplici gli effetti benefici esplicati dalla canfora, se utilizzata in dosi eccessive può provocare intossicazioni, disturbi al sistema nervoso, convulsioni e problemi respiratori in soggetti asmatici. Per questi motivi in Cina ne è addirittura proibito l'uso alle donne in gravidanza.

Alcune principali varietà sono state selezionate in relazione al contenuto percentuale di olii essenziali (safralo, linolo, cineolo) largamente utilizzati in erboristeria e aromaterapia come pure in profumeria: da *Cinnamomum camphora* var. *glavescens* si ottiene una composizione di olii particolarmente indicati per la cura dell'acne, dermatiti e come stimolante del sistema nervoso.

Molte sono le varietà selezionate per ottenere diverse composizioni percentuali in olii tra le quali *Cinnamomum camphora* var. *linaloolifera* (ricca di linolo) e *Cinnamomum camphora* var. *cineol* (ricca in cineolo).

Una varietà molto interessante è *Cinnamomum camphora* 'Monum' particolarmente indicata per l'utilizzo nelle aree urbane in quanto è una pianta che resiste all'inquinamento aereo e tollera suoli poco drenati, siccitosi e compatti, inoltre ha una chioma ornamentale a canopia composta da grandi foglie di colore verde intenso che la rendono anche una gradevole pianta decorativa.

La varietà *Cinnamomum camphora* 'Red Monroe' produce dei gradevoli effetti cromatici in primavera grazie al colore rosso scuro dei germogli apicali, risultando particolarmente adatta alla coltivazione lungo le strade.

Non ci stupisce, quindi, che questa pianta sia stata largamente coltivata in passato, come è accaduto in Australia,

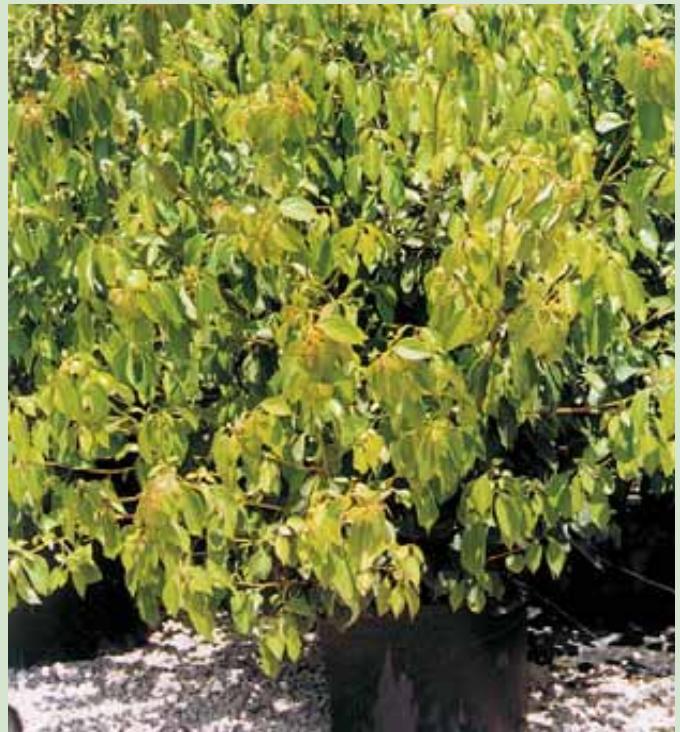


dove già nell'800 è stata introdotta e oggi si è però naturalizzata. In questo Paese studi ecologici hanno messo in evidenza il carattere invasivo di questa pianta, in quanto è una specie più competitiva rispetto alle specie native australiane ed è riuscita a scalzarne le specie autoctone boschive. Questo problema nasce dal fatto che la canfora produce abbondanti frutti appetibili per gli uccelli, i quali cibandosene compiono un'azione di scarificazione e dispersione dei semi, la germinazione quindi avviene in maniera semplice e le plantule fuori del proprio habitat naturale, non sono soggette a malattie e parassiti e crescono in fretta e senza ostacoli.

In Australia ciò sta provocando problemi ambientali, in quanto la canfora sta prendendo il posto delle popolazioni di *Eucalyptus leucoxylon*, l'albero preferito dai Koala, e di conseguenza si modificano le comunità biologiche native.

Di conseguenza si nota un effetto anche sull'agricoltura in quanto questa pianta invade i pascoli, disturba i sistemi ripariali e danneggia le recinzioni, mentre nelle aree urbane il massiccio sistema radicale che la pianta produce, provoca dei danni ai sistemi fognari e alle infrastrutture. Anche in Florida l'introduzione di questa preziosa pianta ha creato problemi ed è stata introdotta nella lista delle Piante Esotiche Infestanti dal F.E.P.P.C. (Florida Exotic Pest Plant Council).

Al contrario in Italia la canfora è una pianta largamente allevata, soprattutto le sue varietà, perché è considerata un'ornamentale preziosa ed elegante, la cui coltivazione risale ai tempi remoti della scoperta di Marco Polo. Tutt'oggi rimane un albero di indiscutibile valore estetico che non si naturalizza nelle condizioni ambientali del nostro Paese e che viene apprezzato per il suo vigoroso e raffinato aspetto.



Parco del Rauccio

di Vittorio De Vitis

Parco Regionale “Bosco e Paludi del Rauccio”: uno straordinario frammento di natura salentina

Un parco nel nostro Salento è sempre qualcosa di speciale. Speciale perché in un territorio, “forestato” per circa il 3% e che occupa gli ultimi posti tra le province italiane quanto a rapporto tra superficie territoriale e natura, un parco, pure piccolo come quello del Rauccio, è qualcosa di ... eccezionale.

Un tempo, molti secoli fa, tutto il territorio che circonda la città di Lecce fino al mare era un immenso polmone verde, con vaste paludi e con una folta e densissima selva chiamata “Foresta di Lecce” che si estendeva da Brindisi a Otranto. Poi, purtroppo, si cominciò a distruggerla in modo lento ma inesorabile e oggi solo qualche piccolo frammento di natura, per fortuna, si salva ancora nascosto qua e là, tra le costruzioni lungo il litorale e la campagna.

Rauccio, il cui nome, di probabile origine greca, significa “arbusto spinoso”, rappresenta proprio un frammento di questa antichissima “Foresta”, che è riuscito a sopravvivere e a diventare un Parco Regionale grazie all’impegno di oltre quindici anni degli attivisti e dei volontari

del WWF di Lecce, alla qualificata collaborazione dell’Università degli Studi salentina, di tante persone di buona volontà, della disponibilità di enti ed istituzioni (in particolare del Comune di Lecce) ma soprattutto grazie ai bambini e ai ragazzi di tante scuole che vengono a conoscerlo, a studiarlo e vivere emozioni nuove e profonde a contatto con la natura.

Questa particolare area naturale, ricca soprattutto di tesori botanici preziosi, situata lungo il litorale adriatico a circa 12 km da Lecce, è caratterizzata da una grande zona umida denominata “Specchia di Milogna” e dall’omonimo vicino bosco di querce (*lecceta*) autoctono con un ricco sottobosco a macchia mediterranea.

La peculiarità di quest’area boschiva e palustre è la grande varietà degli habitat presenti come lo stesso bosco, macchie, radure rocciose con le tipiche piante della “gariga”, aree lacustri e palustri e coltivi.

I PAESAGGI DEL PARCO

Il paesaggio delle dune

Il parco ha come confine sul mare un articolato sistema



Radura acquitrinosa con albero di tamerice



Campanella palustre

di dune costiere che rappresenta il più fragile degli ecosistemi dell'intera area naturale data la diffusa presenza di un vicino tessuto urbano di origine abusiva. Molto particolare è il tratto in cui il bacino Idume riversa le sue acque al mare attraversando le dune e la spiaggia del litorale. La morfologia della sua foce, che varia molto a seconda le condizioni dei moti ondosi, conferisce una caratteristica paesaggistica quasi unica in tutto il Salento. Attualmente, a cura del Comune di Lecce e dell'Università degli Studi salentina, si stanno realizzando interventi di ricostruzione e valorizzazione naturale dell'ecosistema dunale.

Il paesaggio delle acque

Il parco è fortemente caratterizzato dalla presenza dell'elemento idrico, una caratteristica quasi del tutto assente nel sud d'Italia, in Puglia e nel Salento in particolare; l'acqua, infatti, si manifesta in tutti i suoi aspetti: aree palustri, risorgive, "ajsi" e un complesso reticolto di canali che riversa le acque nel bacino costiero denominato "fiume Idume".

Accanto al bosco il paesaggio caratterizzante è quello di ampie distese di canneti e giunchetti in cui risulta particolarmente diffusa la **cannuccia di palude** (*Phragmites australis*). Altre specie frequenti e tipiche sono il **falso** (*Cladium mariscus*), la **tifa** (*Tipha angustifolia*), lo **scirpo** (*Schoenoplectus lacustris*) e il **giunco pungente** (*Juncus acutus*).

Fra le rarità floristiche, invece, è importantissima la presenza di specie come l'**ipomea palustre** (*Ipomoea sagittata*), la **calamaria istrice** (*Isoetes hystricula*), il **lino marittimo** (*Linum maritimum*), l'**orchidea di palude** (*Orchis palustris*) la **serapide pugliese** (*Serapias orientalis subsp. apulica*) e la rarissima **periploca maggiore** (*Periploca graeca*), l'unica liana arborea della flora italiana, tutte inserite nella *Lista Rossa nazionale delle piante in pericolo di estinzione*.

Questo tipo di ambiente è quello prediletto da uccelli come l'**airone** (bianco, cenerino e talvolta rosso), il **tarabusino**, la **cannaiola**, il **cannareccione**, il **forapaglie** e il **falco di palude**.

Il paesaggio degli orti

Uno degli effetti più evidenti della frammentazione della proprietà terriera, conseguente alla riforma agraria degli anni Cinquanta, è la presenza nell'area del parco di un tipo di paesaggio, alquanto caratteristico in quasi tutto l'ambiente rurale salentino, costituito da piccoli appezzamenti in cui trovano spazio colture arboree da frutto (mandorlo, albicocco, susino, fico), radi filari di vite allevati ad alberello, colture erbacee a carattere ortivo, siepi di fichi d'India e la patata dolce (*batata*).

E' un tipo d'orticoltura orientata prevalentemente all'autoconsumo. Questo tipo di conduzione dei terreni si è adattata alle caratteristiche dell'ambiente rispettan-



"Ajsò" - polla sorgiva

do la presenza di elementi naturali (affioramenti di pietra tufacea) e favorendo la realizzazione, nel corso degli anni, degli elementi che caratterizzano ed arricchiscono il paesaggio rurale salentino, come le caratteristiche costruzioni a secco di tipo lineare (muretti) o puntiforme (specchie, "pagghiare", "furnieddhri").

Le alberature

Uno degli elementi caratterizzanti il paesaggio rurale del Rauccio è la presenza di alberature di **cipresso comune** (*Cupressus sempervirens* L. var. *horizontalis*) lungo alcune strade poderali. La messa a dimora di questa specie, risalente al dopoguerra, doveva tra l'altro assolvere ad una funzione frangivento, a protezione delle colture. Un altro elemento importante del paesaggio arboreo dell'area del parco sono le grandi distese di olivi che giungono fino a ridosso del bosco e delle zone umide.

Un carattere molto importante per un luogo è la sua **identità**. L'area naturale del Rauccio possiede un fascino particolare (e un po' misterioso), che quasi gli conferisce una sorta di "missione" per il futuro: continuare a "raccontare" e a farci riflettere sulle storie - biologica e culturale in particolare - dell'uomo, con i suoi buoni o cattivi rapporti con la natura di cui egli stesso fa parte.

La Flora del Parco

Campanella palustre - *Ipomea sagittata* Poiret

Considerata un relitto floristico questa rara convolvulacea ha caratteristiche foglie a forma di saetta (freccia) dalle quali prende il nome. Il suo habitat è quello delle paludi salmastre retrodunali. Fiorisce da giugno a settembre.

Canna del Po - *Erianthus ravennae* (L.; Beauv.)

Graminacea perenne, cespitosa, con foglie lineari, nastriformi, ruvide, acuminate all'estremità. I fusti alti 3 m e più, eretti, in estate producono grandi infiorescenze a pannocchia. Assieme al giunco nero è tipica degli ambienti retrostanti le dune.

Cecere uniaristata - *Aegilops uniaristata* (Vis.)

Graminacea tipica delle radure delle macchie e delle garighe dove forma tappeti erbosi. Questa specie a fioritura primaverile e dal portamento cespitoso con culmi alti al massimo 40 cm, presenta foglie dalla lamina assai ridotta, spighe, lunghe un paio di centimetri, formate da due spighette dalla caratteristica forma di botticella, striata longitudinalmente.

Cisto femmina - *Cistus salvifolius* (L.)

Arbusto prostrato con foglie strette e rugose di 3 – 4 cm che ricordano quelle della salvia. I fiori, bianchi, sbocciano in aprile e presentano un'unghia gialla alla base dei petali che si confonde col giallo dei numerosi stami.

Orchidea Palustre - *Orchis palustris* (Jacq.)

Specie presente in varie regioni italiane, ma ovunque considerata rara a causa delle opere di bonifica che ne hanno distrutto gli habitat. È tipica di paludi e prati umidi, anche salmastri. I fiori, uniformemente rosso-violetti, sono raccolti in un'infiorescenza densa e lunga una quindicina di cm.

Periploca Maggiore - *Periploca graeca* (L.)

È una liana legnosa caducifoglia che vive, abbarbicata ad alberi ed arbusti, al margine delle radure acquitrinose. Questa specie, dalle foglie ovali o ellittiche, ha bei fiori pentameri, giallo-verdognoli con interno bruno-violetto. Produce un lattice velenoso, un tempo usato come topicida. Fiorisce in primavera.

Rosa di San Giovanni - *Rosa sempervirens* (L..)

Specie perenne sempreverde rampicante. Il fusto presenta spine rade; le foglie, glabre e lucide, sono composte da 5 elementi dal margine seghettato e fogliolina terminale acuminata. Fiori leggermente profumati, semplici e con 5 petali bianchi, che mettono in risalto il centro di stami gialli. Fiorisce da maggio a giugno.

Altre specie sono:

Calamaria istrice - *Isoetes hystrix* Bory

E' una specie tipica dei biotipi umidi effimeri come stagni e pozze. Fiorisce nei mesi di marzo/aprile.

Lino marittimo - *Linum maritimum* L.

Il suo habitat sono i prati umidi sabbiosi. Il periodo di fioritura va dal mese di luglio al mese di settembre.

Peverina di Mantico - *Moenchia mantica* (L.)

Cresce nelle radure umide del bosco e fiorisce in aprile.

Ofride di Creta - *Ophrys candida* Nelson

Il suo habitat sono le radure del bosco. Fiorisce nei mesi di aprile/maggio.

Gladiolo bizantino - *Gladiolus byzantinus* Miller

Cresce in ambienti umidi, il suo periodo di fioritura è nei mesi di aprile e maggio.

La Fauna del Parco

Airone Rosso - *Ardea purpurea* L.

Grosso uccello acquatico che si nutre di pesci: ha becco dritto, collo ricurvo a forma di esse di colore fulvo rossiccio, parti superiori scure e inferiori color castano scuro. Nidifica in colonie, di solito sugli alberi.

Beccaccia - *Scolopax rusticola* L..

Uccello caratterizzato dal becco lungo e sottile. Ha piu-

maggio castano con fasce e macchie nere e grigie. Vive nelle paludi e presenta varietà di tinte e statura.

Cavaliere D'Italia - *Imantophus himantopus L.*

Uccello di statura mediocre, a piumaggio bianco e nero con zampe lunghissime. Vive nelle paludi, dove si ciba di insetti e molluschi. Nidifica in Italia solo eccezionalmente.

Falco di Palude - *Circus aeruginosus L.*

Ha il piumaggio di colore molto variabile con coda lunga, zampe lunghe e sottili, collaretto incompleto. Nidificano a terra e abitano i luoghi palustri cibandosi di uova, piccoli mammiferi, uccelli e pesci.

Folaga – *Fulica Atra L.*

Uccello di media statura, con piumaggio foltissimo di color grigio scuro, becco e scudo frontale di color avorio, stazionario e nidificante in Italia. Vive in gruppi numerosi sulle larghe distese d'acqua. Pur appartenendo ai gruiformi, la folaga è spesso confusa con le anatre, alle quali somiglia.

Garzetta – *Egretta garzetta L.*

Uccello di media statura che vive in località paludose, ha colore bianco puro con due penne lunghe sul capo. Si ciba prevalentemente di pesci.

Moriglione – *Aythya ferina L.*

Diffuso nei laghi, stagni e paludi della regione palearctica. Migratore, in Italia è specie svernante di frequente.

Tasso – *Meles meles L.*

Mammifero onnivoro, lungo circa 60 cm, con testa allungata e coda breve, bianca; corpo tozzo, arti bassi e robusti, forniti di unghioni atti allo scavo. Hanno pelo nero su arti e ventre, mentre è chiaro sul dorso con due strisce nere ai lati della testa.

Upupa – *Upupa epops L.*

Caratterizzata dal becco lungo e ricurvo, nonché dal ciuffo sul capo, questo uccello nidifica in primavera. Il suo canto monotono ha fatto attribuire all'abitudini notturne che non possiede.



Radura temporaneamente allagata del bosco

ATTIVITÀ CULTURALI E DIDATTICA ALL'ORTO BOTANICO DEL DIPARTIMENTO DI BIOLOGIA VEGETALE DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA "LA SAPIENZA"

*di Loretta Gratani
foto a cura della redazione*

Il crescente interesse per le problematiche ambientali e l'attenzione dell'opinione pubblica per i problemi connessi alla salvaguardia del territorio hanno portato in questi ultimi tempi all'elaborazione di un nuovo modo di intendere gli spazi "verdi" ed i rapporti uomo-ambiente, in un contesto culturale più moderno. La cultura attuale sottolinea, infatti, il ruolo fondamentale svolto dal "verde", inteso come insieme di parchi, giardini e ville storiche inseriti nello spazio urbano e suburbano, in una visione organizzata del paesaggio.

Oggi si assiste ad una trasformazione del modo di vivere e dei rapporti sociali, con un'attenzione sempre maggiore per la qualità della vita, che lascia spazio alla cultura nelle sue diverse forme e manifestazioni. Poiché la valorizzazione dell'ambiente coincide con il buon uso delle risorse disponibili, tutto quello che è presente deve

essere conservato per la sua valenza culturale e per la sua testimonianza storica, seppure alla luce delle attuali necessità, che ne determinano le nuove funzioni. La gestione del "verde", in particolare in Italia, dovrebbe tenere conto delle preesistenze archeologiche, del contesto storico e delle presenze naturalistiche. In tal senso il "verde" può essere utilizzato come un possibile mezzo educativo e di diffusione della cultura, anche attraverso le manifestazioni più semplici ed immediate (confronto arte/natura; colore come arte; presenza di reperti archeologici; stile dei giardini) nell'atto stesso della fruizione. In tale contesto rientra il ruolo di primo piano assunto oggi dagli Orti Botanici per le problematiche connesse con la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità, associato alla divulgazione delle conoscenze scientifiche in campo vegetale. Gli Orti Botanici sono Musei



Parte dell'Orto Botanico, sullo sfondo Villa Corsini

che collezionano esemplari vegetali e li coltivano in serra o all’aperto, facendo in modo che conservino, nel corso del tempo, le caratteristiche strutturali e funzionali e la capacità riproduttiva espresse nei luoghi di origine. In questo modo il ruolo della conservazione del patrimonio genetico delle specie vegetali rappresenta la strategia più importante e qualificante che contraddistingue gli Orti Botanici.

L’Orto Botanico di Roma, parte integrante del Dipartimento di Biologia Vegetale dell’Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, trae le sue origini dai Giardini Vaticani, quando Papa Nicolò III trasferì la sede del Papato da San Giovanni in Laterano al Vaticano, ampliando le mura Leonine ed includendo una zona, il “Pomerium”. Durante il papato di Nicolò IV (1288) furono individuate le virtù terapeutiche di alcune specie vegetali presenti all’interno dei giardini vaticani. Papa Nicolò V (1447-1455) realizzò il primo hortus herbarum, che tuttavia non aveva intenti didattici, ma veniva utilizzato esclusivamente per la raccolta del materiale utilizzato a fini terapeutici nella Corte pontificia. Nel 1492 con Innocenzo VIII, l’hortus herbarum fu trasferito nella parte nord-occidentale del Vaticano e probabilmente le aiuole alloggiarono le raccolte dei “Semplici”. Nel 1513 Papa Leone X (1513-

1521) effettuò la grande riforma dell’Università ed istituì la prima Cattedra di Botanica al mondo. Papa Alessandro VII (1660) istituì l’Orto Botanico universitario, alle spalle del Fontanone dell’Acqua Paola al Gianicolo (1660), successivamente (1820) trasferito nel giardino di palazzo Salviati e dotato di due serre riscaldate. Dopo l’Unità d’Italia l’Orto Botanico fu trasferito sul Viminale, nel giardino del Convento di S. Lorenzo in Panisperna (1871) e, nel 1883, nell’attuale sede di Villa Corsini alla Lungara, che venne acquistata dallo Stato, per realizzare la Sede dell’Accademia dei Lincei nel palazzo e l’Orto Botanico nel giardino. L’Architetto Fuga, su incarico della famiglia Corsini, mise in risalto l’asse principale del giardino, che partendo dal cancello della “Cavallerizza” giungeva al Gianicolo, e divise la zona pianeggiante in due settori, a loro volta suddivisi in 12 scomparti. Pietro Romualdo Pirotta venne chiamato dal Ministro della Pubblica Istruzione a dirigere l’Orto Botanico; egli curò il trasferimento delle collezioni esistenti nella sede di Via Panisperna e della serra (la Serra Monumentale), realizzò altre due serre ed arricchì le collezioni presenti.

Attualmente l’Orto Botanico di Roma si estende su una superficie di circa 12 ha e rispetto ad altri Orti Botanici,



Fontana del tritone - Arch. Fuga

ha una peculiarità, ovvero è presente nella città più ricca di storia e di preesistenze archeologiche del mondo. Si trova, infatti, nel cuore del tessuto urbano, fra il Lungotevere della Farnesina ed il Colle del Gianicolo, occupando parte di quell'area archeologica - Ager Vaticanus - che in antico costituì una zona suburbana, attraversata da strade con il loro corteggiamento di tombe e ville. Il Lanciani in un rilievo archeologico del 1900 denominava la zona attualmente occupata dall'Orto Botanico Horti Getae, in seguito al ritrovamento di resti delle Terme di Settimio Severo e di suo figlio Geta, nell'area intorno alla Porta Settimiana, più precisamente fra Via della Lungara e Villa Lante, dove si conoscono anche altre proprietà ed interventi edilizi di Settimio Severo.

L'area in piano dell'Orto Botanico riflette l'assetto del giardino storico di Palazzo Corsini, arricchito dalle specie arboree, in particolare dalla pregevole collezione di Palme, e dalla presenza di serre; è presente anche il "Giardino dei Semplici" realizzato sul modello medievale. L'area collinare mostra collezioni arboree di conifere, juglandacee e fagacee e la presenza di un lembo di bosco mediterraneo, testimonianza della vegetazione che in origine ricopriva il Colle del Gianicolo. Sono inoltre presenti individui centenari di *Agathis robusta* (C. Moore ex F. Muell.) Bailey, *Acer palmatum* Thunb.,

Ehretia acuminata R. Br., *Erythrina crista-galli* L.,
Nolina longifolia Hemsl., *Sequoia sempervirens* (D. Don) Endl., *Torreya grandis* Fort. ex Lindl.,
Trachycarpus takil Becc., *Nannorrhops ritchiana* (Griff.) Aitch., *Cladrastis kentukea* (Dum.-Cours.) Rudd.,
Parrotia persica (DC.) CA Mey., *Apollonias barbusana* Born, ed alcuni individui ultracentenari di *Platanus orientalis* L., probabilmente del XVI secolo, *Quercus suber* L. e *Fagus sylvatica* L.

Alcune collezioni hanno una rilevante importanza, come ad esempio quella dei bambù (70 specie), delle palme (40 specie), delle conifere (76 specie) e delle succulente (800 specie). Di rilevanza è anche il Roseto, il cui disegno è stato tracciato seguendo lo schema di derivazione delle rose coltivate attuali dalle prime rose spontanee. L'Orto Botanico, attraverso la conservazione delle sue collezioni, resa possibile dall'applicazione di tecniche specifiche e sostenuta dalla ricerca scientifica, è la via preferenziale attraverso la quale si diffondono informazioni sulla biodiversità vegetale, l'ecologia delle specie e le problematiche relative alla conservazione del patrimonio genetico.

Da pochi mesi ho assunto l'incarico di Direttore dell'Orto Botanico, prendendo coscienza delle problematiche connesse alla sua gestione e delle sue potenzialità, che rendono l'Orto Botanico un punto di riferimento



Giardino dei semplici - piante medicinali

to scientifico e didattico, in grado di elargire cultura non solo attraverso l'esposizione delle collezioni, ma anche con manifestazioni, conferenze, corsi tematici. Il mio programma scientifico-didattico prende in considerazione vari punti, primo fra tutti le problematiche connesse con la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità, che prevede, in questo caso, il miglioramento dello stato attuale delle collezioni, tenendo anche presente che elevati standard di orticoltura ornamentale nella disposizione delle collezioni, contraddistinguono il valore scientifico e didattico di un Orto Botanico. Ritengo che si dovrebbe dare priorità al mantenimento di collezioni di piante rare o soggette ad altri caratteri di rischio, in stretta relazione con quanto definito, a scala mondiale, dall'IUCN (International Union for Conservation of Nature) e dalla CBD (Convention on Biological Diversity). E' in corso di realizzazione una collezione di specie della flora del Lazio con le quali qualificare la Banca del Germoplasma, il cui obiettivo primario è quello di conservare il germoplasma in particolare delle specie minacciate. A tale proposito sarà mio primario impegno verificare lo stato delle collezioni presenti, del numero di individui per specie, della provenienza e la realizzazione di un archivio fotografico, con informazioni relative anche allo stato di salute delle piante, che renderebbe più agevole la manu-

tenzione, la registrazione delle accessioni e gli scambi con Istituzioni scientifiche nazionali ed internazionali. La catalogazione è un'azione indispensabile per la definizione delle specie e delle collezioni presenti in un Orto Botanico.

Per quanto riguarda il raggiungimento di uno standard di qualità nella diffusione e nella comunicazione scientifica, si sta cercando di realizzare un rinnovamento dell'organizzazione didattica, che si avvarrà di un attento sistema d'informazione (pannelli illustrativi, depliant, percorsi tematici, pubblicazioni) e di strumenti oggi disponibili (internet, multimediale). Nell'ambito di queste attività il personale dell'Orto, con le sue elevate capacità tecniche, svolge un ruolo prioritario. Dal mese di ottobre si prevedono Corsi tematici di Giardinaggio, Pittura Botanica e Composizione Floreale, con la collaborazione di docenti esterni e del personale dell'Orto Botanico. Non ultimo, mi piacerebbe che l'Orto Botanico diventasse parte integrante del circuito culturale della città e si rivolgesse ad un pubblico composto da studenti di scuole di ogni ordine e grado, persone di cultura e semplici cittadini amanti della Botanica, dell'Arte, della Storia o semplicemente del "verde", di quel "verde" attraverso il quale è possibile elargire cultura, quella cultura che scorre attraverso le preesistenze archeologiche, le testimonianze storiche e percorre un



Serra Corsini - piante grasse e succulente

cammino filogenetico dai primi semplici organismi vegetali alle più sofisticate specializzazioni anatomiche e fisiologiche.

Concludo sottolineando che l'Orto Botanico di Roma, per le alte valenze botaniche, archeologiche e storiche che lo caratterizzano, infonde il piacere della ricerca continua della conoscenza.



Piante acquatiche

**Orto Botanico del Dipartimento di Biologia Vegetale,
Università di Roma “La Sapienza”**
Largo Cristina di Svezia, 24
Direttore Prof. Loretta Gratani
Tel. e fax: 06 49912358
Tel.: 06 49912449 / 49917101
E-mail: loretta.gratani@uniroma1.it



Caprifoliaceae - *Viburnum macrophyllum*



Bambù



Passeggiata verso la serra Corsini

PERCORSO- GUIDA ALL'ORTO BOTANICO

Ingresso Cavallerizza - Questa è la fascia che collega l'Orto con il giardino del Palazzo Riario Corsini, gestito dall' Accademia Nazionale dei Lincei: anticamente era utilizzato per le scuderie e di qui il nome. All'ombra di due *Cedrus deodara* secolari vi è la collezione di piante succulente e di ambiente desertico del Sudafrica ed America settentrionale.

Viale delle Palme - Si sviluppa tra due macchioni di palme nane (*Chamaerops humilis*, la sola palma spontanea in Italia) con portamento prostrato mentre i filari di palme elevate sono costituiti da *Phoenix* (diverse specie) e *Washingtonia filifera*. Sulla destra un albero di *Persea americana* (avocado) e quindi le serrette con piante insettivore, carnivore ed esposizione di bonsai; prima di arrivare alla vasca dei Tritoni due *Phoenix dactylifera*.

Vasca dei Tritoni - Attorno alla vasca, costruita verso il 1750 su progetto del Fuga, vi sono numerose palme, soprattutto notevoli, davanti a chi guarda, *Phoenix canariensis*, *Washingtonia filifera* e *Butia*. Sulla destra l'ingresso dell'Aranciera, ora usata come sala di conferenze. Prendendo il viale a sinistra si sale quindi verso il Roseto: sulla sin. Graminacee ornamentali: *Pennisetum*, *Miscanthus*,

Cortaderia, e più lontano un grande albero di falsa-canfora (*Cinnamomum glanduliferum*).

Roseto - Questa collezione serve a dimostrare l'evoluzione delle rose ornamentali, con particolare riferimento alle specie coltivate nei giardini di Roma durante il Barocco. A destra *Parrotia persica* ed un gruppo di *Casuarina cunninghamiana*. A sinistra *Liriodendron tulipifera* e *Zelkova sinica*.

Felci - La strada continua a salire: sulla sin. *Ostrya carpinifolia*, *Quercus coccifera* e diversi aceri. Scendere lungo il sentiero alla sinistra dell'itinerario principale: all'ombra di un grande albero di *Carya illinoensis* sono sparsi gruppi di felci. La collezione comprende specie rappresentative della flora dell'Europa e dell'Asia Orientale.

Bambù - La strada pavimentata sale con un'ampia curva: sul lato sinistro una collezione di bambù originari dell'Asia Orientale.

Giardino Roccioso - Tra i blocchi di pietra crescono piante caratteristiche delle foreste di alta montagna, ripartite per aree geografiche: Alpi, Pirenei, Carpazi, Caucaso, Himalaya, Montagne Rocciose, Ande ecc.. Di particolare importanza la collezione di endemismi appenninici, che rappresentano quando è più caratteristico per la flora dell'Italia Centrale. Sullo sfondo la fontana dell'Acqua Paola, rinascimentale.

Giardino Giapponese - Allestito nel 1990-1994, si ispira alla cultura dei giardini orientali. Splendida visione su Roma. Oltre il giardino alcuni alberi di falsa-canfora (*Cinnamomum glanduliferum*). Ci si avvia quindi sulla strada in piano; sulla sinistra oltre il limite dell'Orto, il Nicchione Settecentesco costruito a complemento della Vasca dei Tritoni e dello Scalone.

Bosco Romano - Vegetazione forestale seminaturale con leccio sempreverde (*Quercus ilex*) e querce caducifoglie: residuo dell'antico manto boschivo di Roma: ci sono varie specie di *Quercus*, *Acer campestre*, *Carpinus betulus*, *Rhamnus alaternus* e sottobosco di *Acanthus mollis* e *Iris foetidissima*. In basso vari pini esotici ed altre conifere.

Scalone - Importante monumento in stile barocco ben inserito nella vegetazione. Un platano monumentale (età 350-400 anni), tra i più antichi in Roma; di un secondo platano rimane soltanto la base. Sulla curva *Juglandaceae* e *Washingtonia robusta*.

Conifere - Collezione di Gimnosperme; particolarmente notevoli *Torreya grandis* (che forma galleria), *Taxus baccata*, *Cycas revoluta* e pini monumentali. Esemplari maestosi di *Sequoia sempervirens*, *Sequoiadendron giganteum*, *Cryptomeria japonica*, *Ginkgo biloba* ed il fossile-vivente *Metasequoia glyptostroboides*. Scendere seguendo l'acqua, lungo il ruscello: *Carex pendula*, *Gunnera manicata*, fino al laghetto, quindi procedere a sinistra.

Serra espositiva - Padiglione per mostre ed esposizioni.

Giardino dei Semplici - Vengono coltivate le piante medicinali, molte delle quali di uso popolare già nel Rinascimento e Barocco. Comprende 300 specie disposte per famiglie botaniche ed attività curative. In mezzo: *Pinus halepensis*.

Serra Tropicale - Ospita piante esotiche, alcune anche di interesse medicinale.

Laghetto - Vista sul laghetto con piante acquatiche (*Nelumbo nucifera*) e specie palustri: qui anche un nucleo con diversi *Podocarpus*; nell'isoletta: *Thalia dealbata*. Lungo la strada in discesa flora sudamericana: *Quillaja saponaria*, diversi *Schinus*, *Maytenus boaria*, *Crinodendron patagua*. Sulla riva verso destra collezione di orchidee indigene e *Catalpa bignonioides*. Sullo sfondo *Firmiana simplex* e poco oltre una maestosa sughera (*Quercus suber*).

Serra Corsini - Piante grasse. Davanti all'ingresso un filare di *Casuarina cunninghamiana* ed al centro del piazzale un'imponente *Agathis robusta*. A sinistra nella palazzina i laboratori, a destra gli uffici.

Serra monumentale - Comprende le collezioni di orchidee e di euforbie succulente. All'esterno la collezione di piante della flora mediterranea.

Aiuole dei Dasylirion - Notevoli esemplari di Agavaceee messicane: *Dasylirion acrotrichum*., *D. quadrangulatum* e *D. glaucophyllum*.

Giardino degli Aromi, Uscita - Collezione per non vedenti con piante che vengono percepite attraverso il tatto e l'odorato (cartellini anche in alfabeto Braille); alberi di *Phytolacca dioica* (Brasile, Argentina).

Passeggiata del Gianicolo

*tratto da: "Storia dei Giardini Pubblici di Roma nell'Ottocento"
di Massimo de Vico Fallani - Newton Compton Editori
foto a cura della redazione*

Nel tempo, la vocazione naturalistica del Gianicolo, che già in epoca romana aveva favorito qui la costruzione di ville patrizie, si incrementò per l'aggiunta di valori e significati diversi, legati alla religione, alla letteratura, alla scienza, alla politica, alla storia.

All'avvento di Roma capitale la necessarietà della sua destinazione a passeggiata pubblica, ricca di memorie e di ricordi, era evidente almeno quanto quella della sua derivazione dal modello fiorentino del poggiano Viale dei Colli. Le indicazioni formulate in tal senso dalla prima Commissione incaricata di studiare le linee programmatiche del futuro assetto della capitale d'Italia furono tra le poche poi confermate. Il Gianicolo, insieme al settore est presso Porta Maggiore (dove al contrario non si sarebbe fatto nulla) era destinato ad accogliere una delle due più ampie zone verdi della nuova Roma.

La vicenda moderna del colle come luogo deputato alla memoria letteraria inizia virtualmente il 22 luglio 1809, quando la Consulta straordinaria per gli Stati Romani decreta il ristabilimento del Bosco del Parrasio e l'ele-

vazione di un monumento al Tasso. Questa iniziativa napoleonica, ripresa durante il pontificato di Pio IX, fu attuata infine il 29 aprile 1857: in quella data si celebrò il trasporto delle ceneri di Torquato Tasso con l'inaugurazione di un busto proprio in prossimità della quercia antica e del piccolo anfiteatro che nel 1699 gli arcadi avevano ricavato nel giardino di Anton Maria Salviati. Lo stesso pontefice non trascurò la memoria religiosa di quel colle, dove era stato martorizzato il primo papa: la riqualificazione di questo settore del Gianicolo presso la chiesa di San Pietro in Montorio, espressione particolare del contenuto ma illuminato piano di rinnovamento urbanistico poi ereditato dai piemontesi, era finalizzata specialmente al miglior accesso ed accoglimento della popolazione che ogni anno vi si recava per celebrare quell'importante momento di spiritualità.

Questi primi lavori di sistemazione del Gianicolo, progettati dall'ingegnere comunale Federico Arcangeli, risalgono al periodo tra il 1865 e il 1868 (anno in cui erano terminati anche quelli di giardinaggio veri e pro-



pri), con una passeggiata che sembrava riprendere i suggerimenti paesaggistici di Saverio Malatesta: partendo dal Bosco Parrasio la strada saliva dolcemente fino alla chiesa concludendosi con un ampio giardino di stile inglese realizzato con l'acquisizione di alcuni terreni della Camera Apostolica e dei Frati di San Pietro in Montorio, dove poi sarebbe stato costruito il monumento ossario per gli eroi di Roma, quasi a ridosso dell'orto botanico che esisteva qui fin dalla seconda metà del 600. Non si conosce invece l'autore delle opere di giardinaggio, di cui anche l'attribuzione è controversa: dal 1852, passata la fallimentare esperienza della primitiva gestione Poggiali, la guida dei giardini pubblici era stata assunta da Luigi Vescovali; in quegli anni la funzione di direttore del Servizio, la figura del quale ancora non era stata definita, coincideva di fatto con quella di capo giardiniere del Pincio, che era poi il giardino più importante. Dal 1854 questo ruolo era stato ricoperto da Augusto Houssaille, e dopo la sua morte, dal 1865 al 1870, da Gennaro Lugli. Se le sistemazioni a verde – come sembra però improbabile perché le opere murarie erano terminate in quell'anno – fossero anteriori al 1865, potrebbero attribuirsi all'Houssaille; nel caso più verosimile che fossero state realizzate dopo il 1865 (visto che il termine ufficiale dei lavori è il 1867) si potrebbero invece attribuire a Germano Lugli, se non fosse che nell'elenco delle proprie opere da lui stesso redatte nel 1876.

A completamento di queste sistemazioni si prevede l'innalzamento di una colonna commemorativa del Concilio

Ecumenico, progettata da Virginio Vespiagnani, consigliere della Commissione di Belle Arti. Nell'agosto del 1868 il disegno era già pronto, ma il 7 settembre 1870, a pochi giorni dall'ingresso dei piemontesi a Porta Pia, ancora si sollecitavano i lavori da eseguire.

L'alberata della salita che portava a San Pietro in Montorio e al nuovo giardino era piuttosto varia: nove olmi ornavano il piazzale prospiciente al cancello dell'Arcadia, dove aveva inizio la passeggiata, fiancheggiata da 2 filari continui di tre specie diverse d'alberi: robinie (67), platani (86) e *Melia azedarach* (78). Giunti sul piazzale grande quantità di yucche (149), di aloe (90) e dei grandi *Gynerium argenteum* (22) conferivano al giardino un prevalente aspetto esotico condiviso con gli altri impianti coevi secondo una moda prevalentemente del tempo. Nonostante la presenza di alcune piante a fogliame chiaro come il *Phormium tenax*, la *Cineraria maritima* e la *Pittosporum argentea*, la mancanza di rose o comunque di piante da fiore di qualsiasi genere doveva penalizzare la componente cromatica di questo impianto, tendente al cupo per il fogliame dei grandi abeti neri, dei cedri e dei cipressi, alcuni dei quali ancora oggi esistenti. Mancavano invece del tutto i pini attuali.

Come abbiamo visto, fino dal 1870 la nuova amministrazione aveva le idee ben chiare sul tipo di sistemazione a passeggiata che, interessando quasi tutta la parte collinare di Villa Corsini, avrebbe dovuto attraversare tutto il Gianicolo riscendendo dalle parti di Porta Santo



Spirito; solo che questa, come tante altre opere di relativa consistenza economica, non avrebbe mai visto la luce senza il peso determinante dell'intervento statale con le leggi del maggio 1881 e del luglio 1883. Nelle more di questo atteso aiuto governativo il Comune attuò ben timidi e parziali miglioramenti: nel 1876 nel giardino era in costruzione un impianto di irrigazione a pressione, che tuttavia non doveva essere di grande rilevanza, se non aveva portata sufficiente ad alimentare nemmeno un pur piccolo laghetto rustico che si era progettato nel 1878 e al quale si dovette infatti rinunciare. Un anno dopo in piazza San Pietro in Montorio fu posta la prima pietra del monumento ai caduti per la città di Roma nel quale sarebbe stata tumulata la salma di Ciceruacchio. Dopo il 14 maggio 1881, approvata la legge per il concorso dello Stato nelle opere per la capitale, le cose per il Gianicolo come per tutta Roma, cambiano rapidamente: il 20 luglio Alessandro Viviani fu incaricato di redigere il piano regolatore previsto all'articolo della legge: il 12 dicembre Francesco Nobili Vitelleschi, Marco Ottoboni, Giovan Battista De' Rossi, Salvatore Bianchi, Emidio Renazzi, Andrea Bracci, Gaetano Bompiani e Antonio De' Vecchi vennero chiamati a far parte della Commissione incaricata di esaminare il lavoro di Alessandro Viviani e il 16 giugno 1882 presentarono la propria relazione dalla quale sarebbe uscito il Piano del 1883. La passeggiata Gianicolense, ripescata dalle prime proposte, era vista così:

...Un tratto poi di passeggiata gradevolissima per mira-



bili vedute sarà quello che è disegnato su tutta l'estensione della vetta del Gianicolo, e che si congiunge alla città per tre discese incontro ai Ponti Sisto, della Longara, e di S. Giovanni dei Fiorentini. Dopo un esteso svolgimento di viali con belvederi, e attraverso private villette, e con agevole discesa presso le mura Leonine, la passeggiata traverserebbe il Manicomio alla sua estremità meno importante, ove ogni modo l'edifizio deve essere modificato per i lavori di sistemazione del fiume...

Il 26 aprile 1883 il Comune deliberava l'acquisto dei terreni Corsini necessari alla costruzione del nuovo parco cittadino e il 20 maggio dello stesso anno si firmava il contratto con il quale Tommaso Corsini vende al Comune 41.000 metri quadrati per la passeggiata e 16.000 per il prolungamento di via del Mattonato, e allo stato 110.000 metri quadrati compreso il palazzo per la nuova sede dell'orto botanico e dell'Accademia dei Lincei.

Superate le formalità amministrative, il primo ottobre 1883 l'assessore Valerio Trocchi riceveva il via libera per l'inizio dei lavori "della nuova passeggiata che deve ricongiungersi a quella del Gianicolo", lavori che paradossalmente sarebbero cominciati proprio con la sistematica distruzione della "gran macchia" che cresceva rigogliosa in quella parte alta della Villa, e che fino ad allora era stata risparmiata dalle trasformazioni del giardino sottostante. Piero Poggiali, agronomo incaricato di



curare la vendita del legname derivato da taglio del bosco, ci dà un quadro di quel disboscamento, terminato nel dicembre di quell'anno:

...da quanto potrei rilevare...i rocchi utilizzati a legname da lavoro sono: per circa due sesti quercia, per circa tre sesti di olmo e per circa un sesto di elci, albucci, morogelsi e sommano a n. 240...Il rimanente degli alberi atterrati, cioè olmi, aceri, felci, lauri e querce, utilizzabili soltanto a legna da fuoco, credo possano dare 500 quintali di legna...

Una volta liberata l'area di lavoro, ebbero inizio i lavori di sistemazione con il tracciamento del viale, la costruzione dei poderosi contrafforti e parte delle piantumazioni. Come vedremo, questa prima serie di opere, che saranno per lo più compiute nel 1887 portando il viale nei pressi del convento di Sant'Onofrio (lasciando quindi incompleto il progetto che prevedeva il proseguimento del viale fino a Porta Santo Spirito), procedettero molto lentamente; tuttavia già nel 1884 l'assessore Trocchi volle inaugurare il primo tratto eseguito, che terminava poco dopo passato il vecchio casino Corsini, ricordando l'avvenimento con un album fotografico. In quello stesso anno si decise di collocare nella passeggiata i busti dei più noti patrioti italiani, e si scelse il progetto del Gallori per il monumento a Garibaldi che in primo tempo si era pensato di erigere al centro del vecchio giardino di San Pietro in Montorio, dove oggi c'è il nuovo monumento ossario ai caduti per la difesa di

Roma. Si confermava così definitivamente la volontà di fare del Gianicolo il luogo della memoria collettiva della tradizione patriottica romana italiana, in continuazione virtuale con quella della scienza e delle arti che dall'altra parte del Tevere connotava l'altra grande passeggiata del Pincio; non a caso appena tre anni dopo la sezione romana del Club Alpino Italiano propose di erigere proprio qui, trasformando il vecchio casino Corsini, una "vedetta appennina", al fine di voler onorare la memoria e l'espressa volontà di Quintino Sella. Nel marzo 1888 lavoravano ancora i terrazzieri, ma nel frattempo proseguivano anche le opere di giardinaggio, seguite da Alfredo Kelbling fino alla sua morte e poi da Carlo Palice. Tuttavia verso l'ottobre del 1888 i lavori erano ancora molto indietro rispetto ai programmi e ai tempi stabiliti, e la giunta comunale sentì la necessità di sollecitarne il completamento, deliberando e facendo confermare dal Consiglio la spesa di 55.000 lire per il restauro del casino Corsini da sistemare parzialmente a vedetta appennina e quella di 200.000 per terminare il viale principale e il muraglione di sostegno. Deboli le motivazioni dell'autore e direttore dei lavori ingegner De Sanctis a sostegno della scelta neo-medievale per il disegno della vedetta, destinata fra l'altro ad esser demolita di lì a poco.

Fino ad allora, con stanziamenti successivi, per il Gianicolo si erano spese 892.570 lire; a dicembre si provvide alle ultime sistemazioni con la realizzazione



delle cunette e delle fosse di scolo per le scarpate, ed ecco come si presentava la passeggiata alla fine del 1880:

...Questa passeggiata ha principio per la via Gabibaldi presso la Fontana dell'Acqua Paola, si svolge nella parte alta della villa Corsini, prosegue nella villa Lante, occupando i bastioni di Urbano VIII circuisce il Convento di S. Spirito ed esce sulla via della Lungara e presso la porta Leonina. La superficie espropriata per questo ameno passeggiaggio è di mq 127.72. La passeggiata utile ai veicoli consta di una lunghezza di oltre due chilometri, dei quali sono costruiti i due terzi. Vi sono muraglioni di sostegno e di cinta, dei quali una lunghezza di m 460 è costruita e 503 ne sono in costruzione. Le condutture di innaffiamento si stendono per metri lineari 2000. Vi è un serbatoio di acqua Paola capace di 400 mc con turbine che solleva l'acqua a venti metri di altezza. Per il tratto costruito, si vede completa la metà dei giardini. Per questa passeggiata sono state stanziate lire 1.060.000 di cui ne sono già state spese lire 963.191,18 e sono stati presi impegni per lire 52.440 e sono disponibili Lit 44.368,82...

Come si vede i lavori erano ancora lontani dal vero termine, e le opere di giardinaggio davvero esigue. Nell'aprile 1889 l'ingegnere Rodolfo Bonfiglietti, preposto ai progetti e alla direzione dei lavori della passeggiata, scrive al direttore Alessandro Viviani rappresentando la necessità di sistemare con una cancellata l'in-

gresso al nuovo viale d'accesso da Porta San Pancrazio che, aperto l'anno precedente, si riuniva poco sotto quello principale dal fontanone dell'Acqua Paola; cinque mesi dopo è la volta di Carlo Palice, direttore dei giardini, che sollecita l'esecuzione delle sistemazioni a verde. Fino ad allora si erano piantate le alberature con 411 platani, che tuttavia, a causa del terreno eccessivamente argilloso e asfittico, deperivano a vista d'occhio, e secondo Carlo Palice, il quale ne relaziona a Viviani con un promemoria rimasto privo di risposta, si potevano salvare soltanto spianandoli e rimettendoli poi in situ dopo aver rifatto una nuova fossa adeguatamente fognata e concimata con stabbio e terriccio vegetale. Nel frattempo erano però progrediti i lavori della vedetta appennina, la cui inaugurazione era prevista per l'11 novembre 1890.

Ma già nel 1895, proprio nello stesso luogo, con la posa della prima pietra il 19 marzo, iniziavano virtualmente le opere per il monumento a Garibaldi, che sarebbe stato inaugurato nel settembre del medesimo anno; per riportare i piani del nuovo piazzale circolare si rendeva necessaria l'esecuzione di nuovi contrafforti con la demolizione della vedetta ricavata dal vecchio casino Corsini appena quattro anni prima, che terminava così la sua breve vita. Alla fine di agosto i lavori, affidati a Domenico Vitali, erano per lo più terminati (anche se nel 1938 si sarebbero eseguite alcune opere di completamento); in quell'occasione si evidenziarono i gravi ritar-



di nella sistemazione dei giardini, che Palice da tempo aveva segnalati al Viviani. L'insieme delle opere costò più del previsto, anche perché la decisione di cambiare il luogo del monumento era intervenuta solo dopo l'inizio dei lavori al giardino del Gianicolo vecchio, che poi fu necessario rimettere in ordine. Nel marzo del 1896, con il crollo del tratto del muro di sostegno verso il fontanone dell'Acqua Paola e delle due cancellate costruite su via Garibaldi la passeggiata, a meno del tratto oltre Sant'Onofrio, si può considerare definitivamente terminata. Da ora al 1939, anno in cui sarà finalmente realizzato l'ultimo tratto come previsto fin dal piano del 1873, verranno eseguite opere di miglioramento funzionale o di abbellimento; nel 1897 furono ridefiniti i confini con l'orto botanico, e nel 1900, come richiesto dal Demanio in compenso della maggior superficie rimasta al Municipio dopo le modifiche dei confini, il Comune costruì l'attuale muro di recinzione con soprastante cancellata, necessaria per difendere dai vandali le fontane e gli arredi del giardino Corsini.

Lentamente continuava la qualificazione urbana del Gianicolo, anche con l'istituzione dell'Ospedale del Bambin Gesù nel 1905 e lo spostamento del manicomio, che sarebbe stato ricostruito a Sant'Onofrio di Monte Mario, con gli ampi giardini progettati da Nicodemo Severi. Nel 1907 si affida ad Adolfo Laurenti l'incarico di eseguire il monumento ad Anita Garibaldi, che poi, eseguito invece da Mario Rutelli, sarebbe stato inaugurato nel 1932.

Nel 1909 il patrimonio arboreo del Gianicolo si arricchì di numerose delle 287 palme che erano state acquistate in blocco dal Comune di Ventimiglia, il quale aveva dovuto venderle per liberare una vasta area destinata all'ampliamento della stazione ferroviaria. Molte vennero poste intorno al monumento a Garibaldi, e alcune in piazza San Pietro in Montorio, davanti alla chiesa dove oggi si trovano. L'anno seguente si dette avvio alla convenzione per la donazione del faro progettato da Manfredo Manfredi. In questi stessi anni si eseguirono alcune importanti opere di adeguamento funzionale, soprattutto in ordine ai sempre gravi problemi di ddotazione idrica: il nuovo serbatoio interrato capace di 500 metri cubi d'acqua avrebbe migliorato la capacità di quello esistente, che riforniva la rete d'innaffiamento del quartiere Prati. Da questo momento e per altri dodici anni, se si eccettua la scaletta da Viale Saffi al Gianicolo, non si effettuarono più lavori; il 1924 segna l'inizio di un risveglio dell'interesse per la passeggiata che dà seguito ad una serie di interventi, se non sistematici, almeno costanti nel tempo.

Si comincia con la deliberazione di lavori di giardinaggio, ai quali fa seguito, nel tratto dal monumento a Garibaldi alla chiesa di Sant'Onofrio, la realizzazione di opere fognarie e per lo smaltimento delle acque piovane e la stabilizzazione del manto stradale (1925). Dopo tre anni, a seguito di concorso, si realizza la fontanella ancora esistente presso la quercia del Tasso.

